

Un libro ricordo e un libro testimonianza di Alberto Prunas Tola, prete. Ideatore, animatore, punto centrale e cardine di una Casa sopra Sauze d'Oulx, verso la Stazione Sperimentale Alpina, Casa Letizia (1962-1978) e poi di Cascina Archi dal 1982. I suoi amici in queste 400 pagine ne ricordano lo stile riportando lettere, frammenti di conversazioni, di confidenze, appunti, sensazioni, emozioni, nostalgie. Aveva uno stile sciolto, libero, convincente. Una persona, Alberto, in cui la *parte* del religioso era perfettamente mischiata alla sua esperienza di vita, ruolo e originalità, uomo di fede e di tenerezza, presenza e allegria. Aveva un rapporto particolare con i libri: ne comperava tanti, ne regalava tanti; amava le parole, il suono e il ritmo che si portano dietro, “un'acutissima sensibilità” per esse, “le cercava”, ci giocava anche, con invenzioni e significati. Era poeta. Nei suoi appunti si legge il desiderio che Cascina Archi fosse “un puntolino di luce negli occhi al tramonto”.

Il tramonto è splendido con l'orizzonte pieno di fuoco, ma in quel momento della giornata, a quell'ora, quando lo sguardo si commuove, le ombre sono lunghe e scure sulla terra: allora ci sono gli amici, quelli che ti accolgono, che ti incoraggiano. *Bon courage*. Così le Case di don Alberto.

Una convivenza non sempre facile di persone con esperienze molto diverse, chi cercava pace tra i monti – stupendi, il Séguret davanti! – chi la pace non riusciva a trovarla, schiacciato dalle difficoltà le più diverse. Lì si imparava che anche le cadute, le difficoltà hanno una loro statura, non solo l'intelligenza, il saper parlare, il saper vivere. Non

solo accettate perché inevitabili ma perché parte della nostra persona, un nervo che ogni tanto si scopre.

Si viveva un *partager* fortemente laico: più di una condivisione, un provare a sentire insieme, un coltivare sensibilità e rispetto. Al di là e dentro le differenze, quello che ci differenzia, al di là della disparità di cultura, di religione, di concezione della vita, è possibile condividere una parte, lo sfondo della vita, la fatica o la solitudine, la gioia, la bellezza della natura, qualcosa c'è che può unire, avvicinare, che possiamo condividere.

“Al centro della sua vita non stava l'istituzione: al centro c'era la dimensione del gratuito”, come ricorda Giorgio Bouchard che riconosce due incontri avuti con lui come “tra i più importanti avvenimenti ecumenici della vita”. La *parte* della fede, dell'Amore era vissuta e comunicata in modo lieve, “un amore leggero” dice una sua amica.

ricordi parlano anche di uno spirito gioioso, allegro, di Alberto. Amava cantare e drammatizzare le canzoni, teneva la scena, faceva la voce fuori coro, il solista, la musica, suggeriva le parole dei pezzi vivaci o malinconici di De Andrè, quelli tragici di Modugno, cantava con passione e trascinava tutti nel Tango delle capinere, in *Pauvre Rutebeuf* di Mouskouri, qualcuno cantava con lui i pezzi raffinati di Jacques Brel.

Dunque racconti e ricordi testimoniano l'accordo perfetto tra poesia e fede, tra festa e vita, tenerezza e dialogo, una *cosa giusta* vissuta in modo individuale e collettivo. Il *tatto squisito* di cui parla Elmar Salmann. Uno stile caratteristico di cui si sente la mancanza.

*Recensione di Emma Dovano nella pagina delle recensioni sul sito della Provincia di Torino*